

Canosa di Puglia - Anno XXVIII n. 5 - Settembre/Ottobre 2020

il

Campanile

28 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura



Canosa SiCura insieme per la Legalità

Nell'ultimo periodo il bel volto della Città di Canosa di Puglia è stato deturpato da orribili notizie di cronaca. Lo scorso 10 settembre u.s., nel cuore della notte, il fragore di una bomba carta ha svegliato un quartiere periferico della Città; l'ennesimo ordigno, questa volta, fatto esplodere all'interno del parcheggio del Commissariato della Polizia di Stato. Un atto gravissimo contro le istituzioni della nostra Repubblica, la società civile e la dignità umana di ciascun cittadino. Un atto ignobile contro un presidio di legalità ove uomini e donne lavorano per la sicurezza di questa Città, troppe volte vittima di atti illegali.

Ora è tempo che la parte buona della Città ri-scopra il suo volto più bello per mostrare vicinanza alle Forze dell'Ordine e per sensibilizzare la cittadinanza a vivere "nel rumore" della legalità.

Per questo motivo, molte associazioni civili e realtà ecclesiali si sono riunite per affermare con forza che vogliono una Canosa SiCura.

(cont. a pag. 2)

"FRATELLI TUTTI" di don Felice BACCO

"FRATELLI TUTTI" è il titolo della terza Enciclica di Papa Francesco, integrato tematicamente "SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE". Essa è articolata in 8 capitoli e 287 paragrafi ed è ispirata dalla figura di San Francesco. Come Egli stesso rivela nella introduzione, il documento è stato scritto anche alla luce dei diversi incontri avuti con gli esponenti delle altre religioni. Una Enciclica, semplice e pienamente comprensibile nella esposizione, bellissima nella concatenazione dei vari passaggi...

(a pag. 3)

Canosa SiCura, insieme per la Legalità

(continua da pag. 1)

- Una Città SiCura in cui lenire le ferite subite e in cui denunciare con coraggio i reati messi in atto dalla criminalità.
- Una Città SiCura dove tutti i cittadini si sentano corresponsabili del bene comune e possano costruire insieme un futuro migliore.

I Canosini vogliono una Canosa SiCura in cui tutti possano

alla sicurezza, affidato ad esperti che sappiano garantire il sostegno e l'aiuto necessari e affrontare con serietà situazioni di disagio sociale.

- Chiediamo alle Istituzioni un instancabile sforzo e maggiore senso di responsabilità per il bene comune del nostro territorio, perché ci si impegni in maniera costante nell'educazione alla legalità e alla giustizia sociale.

- Chiediamo a tutti i cittadini di Canosa di Puglia di camminare insieme e senza paura per le strade della nostra amata città, per sognare insieme una Canosa più bella, più sicura in cui non avere timore di vivere con autenticità e perseveranza la cultura della legalità. Perché i nostri sogni diventino segni tangibili di giustizia.

Al sit-in ha preso parte, unitamente alla comunità ecclesiale, anche il Vescovo della Diocesi di Andria Mons. Luigi Mansi.

Il nostro segno di riconoscimento è stato il colore bianco, luminoso simbolo di purezza e di vita. Abbiamo invitato tutti i partecipanti ad indossare una maglia o un accessorio bianco.

Nel rispetto della normativa anti-covid19, i partecipanti hanno rispettato il distanziamento sociale e hanno obbligatoriamente indossato la mascherina. Hanno partecipato in tanti e tutti abbiamo dato voce ai nostri diritti. Non possiamo rimanere indifferenti!



Un momento della manifestazione

vivere senza timore nella propria quotidianità, nel rispetto della legge e delle istituzioni democratiche.

Per questo, rivolgendoci alle autorità competenti, chiediamo più controlli perché le nostre vite siano fortemente tutelate.

- Chiediamo un potenziamento e un maggiore coordinamento delle Forze dell'Ordine perché tutti i canosini possano vivere in totale sicurezza.

- Chiediamo un centro di ascolto per i cittadini dedicato

CANOSA, L'INVITO DEL VESCOVO E DELL'INTERA COMUNITÀ ECCLESIALE

«Preghiamo per la Polizia e la città»

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** Anche dalla comunità ecclesiale di Canosa arriva la piena solidarietà alle forze di polizia del locale commissariato per il vile attentato dinamitardo subito qualche giorno fa, a causa del quale sono andate distrutte due auto (una di proprietà di un poliziotto e l'altra di servizio) parcheggiate all'interno dell'area di pertinenza della struttura. La comunità ecclesiale, unita al Vescovo mons. Luigi Mansi, invita, a tal fine, tutte le comunità parrocchiali a pregare e a sensibilizzare le coscienze dei cittadini a solidarizzare con le forze dell'ordine e a sostenere con la preghiera quanti si impegnano, con il loro servizio, a garantire la sicurezza e la tranquillità della popolazione.

Tranquillità e sicurezza che prima la

bomba e poi l'agguato con un morto in pieno centro cittadino di ieri (sabato mattina) hanno ridotto ai minimi termini. L'aria che si respira in città si è fatta pesante: la gente ha paura di tanta violenza e avverte a rischio la incolumità personale. Per tutto questo, la comunità ecclesiale di Canosa crede che «sia opportuno far sentire anche la voce di solidarietà di tutte le parrocchie cittadine alla Polizia di Stato per l'attentato subito qualche giorno fa ed inserire, fra le preghiere dei fedeli di oggi (domenica), questa proposta»



VESCOVO Mons. Luigi Mansi

ha detto il vescovo mons. Mansi.

Questa è la preghiera che sarà eletta in ogni messa: «Esprimiamo la nostra vicinanza e solidarietà alla Polizia di Stato di Canosa per l'attentato messo a segno nei giorni scorsi presso il locale commissariato. Rinnoviamo il nostro impegno, come comunità ecclesiale di Canosa, a sensibilizzare e formare le coscienze dei giovani e degli adulti alla legalità e alla ricerca del bene comune. Per questo chiediamo al Signore che guidi e sostenga il nostro lavoro».

"FRATELLI TUTTI"

di don Felice BACCO

“Fratelli tutti” è il titolo della terza Enciclica di Papa Francesco, “Sulla fraternità e l'amicizia sociale”, ispirata dalla figura di San Francesco. Come Egli stesso rivela nella introduzione, il documento è stato scritto anche alla luce dei diversi incontri avuti con gli esponenti delle altre religioni. Una Enciclica rivolta al mondo, semplice e pienamente comprensibile nella esposizione, bellissima nella concatenazione dei vari passaggi, e, aggiungerei, capace di coinvolgere profondamente ogni lettore, rendendolo nello stesso tempo testimone e protagonista di questo tempo; essa compendia e sviluppa il pensiero di Papa Francesco su tante problematiche di grande attualità: l'amore universale che promuove le persone e le rende capaci di sentirsi “fratelli e sorelle”, l'imprescindibile funzione sociale della proprietà, il pauroso limite delle frontiere che acuiscono le incomprensioni, il senso genuino della politica al servizio dell'uomo, il rinnovato dialogo sociale capace di proiettare l'umanità tutta verso una nuova cultura, l'artigianato creativo della pace universale, l'attenzione verso gli ultimi e le azioni per la promozione della loro dignità, il valore incommensurabile del perdono, l'ingiustizia e la follia della guerra e l'insensatezza della pena di morte, le religioni solidali nel servizio alla fraternità nel mondo... La lettura rende il senso dell'accorata e appassionata esortazione di una persona illuminata che si rivolge a persone alle quali vuole bene, affinché prendano coscienza dei legami profondi che legano tutti gli uomini e le donne in qualsiasi parte del globo terrestre essi vivano. La scelta del titolo ha già in sé il fondamento delle riflessioni di Papa Francesco, che abbiamo imparato ad ascoltare in questi anni per la profondità e familiarità del suo linguaggio: “siamo tutti fratelli!”. L'Enciclica è divisa in 8 capitoli e 287 paragrafi. Il nostro intento, nel breve spazio di questo articolo, è quello di introdurre e sollecitare la lettura del testo papale, fermando la nostra attenzione su due espressioni particolarmente illuminanti

circa il pensiero del Papa: “la capacità di riconoscere l'altro” e la necessità di “recuperare la gentilezza”.

Siamo al settimo capitolo, che ha per titolo “Dialogo e amicizia sociale”. Scrive Papa Francesco: è importante “riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso”. Il non riconoscimento della diversità è una forma grave di violenza, che genera tante altre forme di discriminazione: “Quando una parte della società pretende di godere di tutto ciò che il mondo offre, come se i poveri non esistessero, questo ha le sue conseguenze. Ignorare l'esistenza e i diritti degli altri, prima o poi provoca qualche forma di violenza...”. Oggi si stima, secondo fonti attendibili, che un miliardo di persone non ricevono le cure sanitarie di cui avrebbero bisogno, né hanno accesso alle medicine di base, e milioni di bambini continuano a vivere e a morire in condizioni inaccettabili. “Di conseguenza, continua Papa Francesco, un patto sociale realistico e inclusivo deve essere anche un ‘patto culturale’, che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società”. Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di “cedere qualcosa per il bene comune” (buon segno il Nobel per la pace assegnato al programma Onu per l'alimentazione). E' necessario che si riconoscano le diverse culture, senza pretendere nei fatti una egemonia che cerca di imporre sulle altre popolazioni il proprio modo e stile di vita: “E' il vero riconoscimento dell'altro, che solo l'amore rende possibile e che significa mettersi al posto dell'altro per scoprire che cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le sue motivazioni e i suoi interessi” (n.221). E' prendersi cura dell'altro, come il buon samaritano della parabola evangelica dalla quale trae ispirazione l'Enciclica.

L'altra espressione, sulla quale vorrei fermarmi, è: “recuperare la gentilezza”. Il sostantivo sembra un vocabolo inappropriato, quasi contraddittorio, nel momento forte in cui si parla di giustizia sociale, di diritti dei poveri e di



denuncia del pericolo di favorire la cultura dello “scarto umano”. Scrive il Papa: “La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici”. Il termine “gentilezza” deriva da “gentilis”, che appartiene alla “gens”, cioè all'insieme di famiglie, alla famiglia umana, quindi ad un'origine comune, che è più forte di ciò che ci differenzia. Del resto, scrive il pontefice: “Non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici” (n.53). La gentilezza non si rivela prima di tutto nei modi di fare, nella cortesia, ma è soprattutto uno stato d'essere, dell'animo. Ecco perché l'opposto della gentilezza non è la maleducazione, ma l'indifferenza, la distanza. La gentilezza è nella capacità di farsi carico della vulnerabilità degli altri, con un sentimento di vicinanza e partecipazione. Dove vi è gentilezza vi è speranza, vi è il primato del noi sulla solitudine dell'io. La gentilezza ci rende persone migliori, ci rende resistenti, aperti e solidali con le povertà e fragilità degli altri.

“Quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile”, scriveva il noto psicologo statunitense Wayne W. Dyer. Probabilmente è proprio una “rivoluzione gentile” ciò di cui ha bisogno la nostra umanità e cultura. Papa Francesco ne è l'illuminato promotore!

DELLA SCUOLA ovvero “IL PENSIERO CULTURALE FORTE”

di Mario MANGIONE

Qualche settimana fa, nei giorni in cui iniziava il nuovo anno scolastico in maniere e tempi differenziati nelle varie regioni, un quotidiano nazionale pubblicava la lettera di una mamma, indirizzata ad un noto opinionista, che liquidava come discorsi ipocriti e manipolatori molte delle cose che venivano e ancora vengono dette sulla scuola italiana. La scrivente sottolineava come in un passato pluridecennale la scuola italiana sia stata investita da saccheggii, tagli travestiti da risparmi, riforme inutili, indifferenza e giudizi sprezzanti, insomma a nessuno è mai importato niente della scuola.

Il giornalista, nella risposta, sottolineava che erano giunte in redazione molte lettere in difesa della scuola, molte da coloro che, pur riconoscendone le magagne, manifestavano una appassionata confutazione della facile propaganda politica e della superficialità mediatica che hanno voluto rappresentare la scuola pubblica italiana come di un mucchio di inutili macerie. Il commentatore si soffermava su un'espressione usata dalla lettrice, cioè la mancanza di “un pensiero culturale forte”, capace di credere che la scuola pubblica sia il fondamentale bastione sul quale si regge l'intero edificio sociale.

Questi due primi capoversi sarebbero già capaci di dividere l'opinione pubblica, quella ovviamente che si appassiona a questo tema, in due fazioni, in cui probabilmente, l'elencazione dei pregi e dei difetti della scuola pubblica italiana sarebbe comune appannaggio degli opposti sostenitori, con una ovvia inversione delle priorità negative e positive. Tuttavia, per non “menare il can per l'aia”, è opportuno soffermarsi su quanto di concreto è racchiuso nell'espressione “pensiero culturale forte”.

Il sistema scolastico, nella sua complessità, è materia che coinvolge direttamente e trasversalmente “l'intero

edificio sociale” a tal punto che il futuro e lo sviluppo integrale di una nazione è affidato alla capacità di tutti i cittadini, nella diversità dei loro ruoli, di sentirsi parte attiva e responsabile. La scuola, è stato già ripetutamente scritto, non può e non deve semplicemente ancorarsi ed accettare passivamente il segno



dei tempi e registrare, attraverso e per gli allievi, la situazione in atto. Essa lavora per il presente e il futuro di una società in continua evoluzione e la sua azione deve riuscire ad essere “profetica”. Se è così, è così nel nostro Paese? Prendiamo, ad esempio, gli insegnanti che hanno svolto il loro compito negli ultimi quarant'anni: quante riforme hanno vissuto e sono riusciti a capire e a sperimentare, dato che ognuna durava il breve tempo di un governo prima che il successivo non intervenisse in fretta e furia a ri-riformare la precedente? Quanti insegnanti hanno speso e continuano a spendere la propria vita professionale, passando da una scuola all'altra, in una precarietà e discontinuità senza confini temporali? Quale valido sistema di verifica della capacità professionale e psicologica di dirigenti e docenti è stato praticato all'inizio e nel corso di ogni carriera? Quante discussioni, quanta ironia, quante critiche sono state imbastite sul tempo scuola, sull'organizzazione dell'orario

scolastico, sui tempi di effettivo lavoro degli insegnanti? Le stesse domande, opportunamente modificate, potrebbero essere rivolte alle forze politiche che si sono avvicendate alla guida dell'Italia nello stesso lungo lasso di tempo e che hanno utilizzato la scuola sottoponendola a cambiamenti che, nella realtà progettuale e dei risultati, la lasciavano disorientata. Anche le famiglie e gli stessi studenti non sono estranei a questo discorso. I provvedimenti legislativi che favorivano la loro partecipazione alla vita di ogni scuola, hanno avuto un riscontro partecipativo reale all'interno dei singoli istituti? Chi ricorda le percentuali della scarsa e svogliata presenza dei genitori alla chiamata per l'elezione dei rappresentanti di classe e d'istituto e la difficoltà a trovare dei candidati? Qual era ed è il loro effettivo contributo al miglioramento di ogni proposta?

L'obiezione è facile e comprensibile, non sarebbe giusto e veritiero fare “di tutta l'erba un fascio”: ci sono stati e ci sono tanti operatori scolastici che, nonostante tutto, hanno forzato un sistema scolastico compromesso, assicurando ai propri allievi una coerenza, una preparazione, una partecipazione senza riserve; ci sono e ci sono stati genitori che hanno provato a garantire il proprio contributo nelle scuole frequentate dai propri figli, pensando anche al futuro dei loro compagni; ci sono stati e ci sono studenti che con sacrificio hanno saputo valorizzare le proprie capacità e maturare le proprie competenze mettendole al servizio del Paese. Tuttavia, la domanda di fondo resta e le risposte saranno quelle che ognuno vorrà ulteriormente formulare, per arrivare a capire se finora in Italia è mancato, o è ancora insufficiente quel “pensiero culturale forte” che dovrebbe sorreggere e promuovere l'intero sistema. Se questo “pensiero culturale” non è riuscito mai ad essere “forte”, quando e come lo sarà mai?

LODATO SII, MIO DIO (terza parte)

A cura della redazione

L'ambiente umano e quello naturale si degradano insieme e colpiscono i più deboli del pianeta. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo. Non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono miliardi di persone, sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, una questione che si aggiunga quasi per obbligo, se non li si considera un mero danno collaterale. Tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono senza contatto diretto con tali problemi e questa mancanza di incontro aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte di queste realtà. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.

Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono e “il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero”.

C'è un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud con conseguenze in ambito ecologico. Le esportazioni di alcune materie prime

per soddisfare i mercati del Nord industrializzato hanno prodotto danni locali: inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro, da diossido di zolfo in quelle di rame; c'è da calcolare l'uso dello spazio

che ci permettano di isolarci, per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi



ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che si sono accumulati durante due secoli; il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra. Si aggiungano i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici. Spesso le imprese multinazionali fanno del cosiddetto primo mondo fanno nei Paesi più poveri ciò che non è loro permesso nei Paesi di provenienza; quando cessano le loro attività, lasciano grandi danni umani e ambientali. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche e sociali

due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Ma non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi, si rende indispensabile creare un sistema normativo che limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma economico-finanziario finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. Qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controllo più efficienti e una

cont. pag. successiva ➔

Accad(d)e: l'esordio letterario di Maria Fonte Fucci

di Bartolo CARBONE

L'estate 2020, segnata dal Covid-19, sarà ricordata come la stagione degli scrittori canosini che nei mesi scorsi si sono dedicati all'arte della scrittura, presentando al pubblico romanzi degni di nota dopo il lungo lockdown. In due incontri, il primo tenutosi presso la sede dell'associazione culturale "LAST 1372", e l'altro, sulle Terrazze di Palazzo Iliceto nell'ambito di "Porte Aperte alla Pro Loco", l'autrice **Maria Fonte Fucci ha presentato il libro intitolato "Accad(d)e", edito da Policromia PubMe, che segna il suo esordio letterario. La canosina Maria Fonte Fucci**, che attualmente vive nel Nord Italia dove insegna materie tecnico-economiche in istituti tecnici, ha cominciato i suoi studi prima a Bari per poi ultimarli a Chieti conseguendo una laurea in Economia e Commercio, una laurea in Scienze e tecniche psicologiche, un Master in Amministrazione, Finanza e Controllo di gestione e un altro in Scienze Geografiche. Per dieci anni consecutivi, **Maria Fonte Fucci ha partecipato al Coro della Desolata**, la processione del sabato mattina che conclude i riti della Settimana Santa canosina. Da circa quattro anni, ha cominciato a coltivare anche la passione per la recitazione che le ha dato l'opportunità e lo stimolo giusto per provare a riprendere in mano quella penna, dopo averla riposta nel cassetto nel periodo adolescenziale, e di mettersi in gioco con questa prima opera.

"Per Giacomo è una serata come le altre. Sa già che, una volta oltrepassata la porta della sua casa, un muro di ostilità gli si parerà innanzi. Come ormai succede da tanto tempo. Da troppo. Le responsabilità che gravano sulla sua schiena sono più forti di qualsiasi altra cosa, più forti anche della pensione che ha raggiunto dopo anni di sacrifici. Traguardo che passerà, come sempre, sotto una crudele indifferenza. Eppure la visita inattesa di Manuel, il vicino, dà una piega diversa a una serata buia come l'appartamento di Giacomo. Perché Manuel non è solo: con lui, una ragazza timida, quasi timorosa. Una

ragazza che, dopo poche ore, tornerà a bussare alla porta di Giacomo, ma questa volta ad aprire sarà Marisa, sua moglie, una donna squassata da un dolore troppo grande da poterlo descrivere. Basta uno sguardo, e Marisa capisce tutto. Un altro mostro ha messo piede nel loro caseggiato. Un mostro



dalle fattezze di angelo. Come colui che, molti anni prima, stravolse la loro famiglia. Accadde. Accade. Può una donna sola e indifesa salvare se stessa e chi le sta intorno?" In breve sintesi, la trama del romanzo **"Accad(d)e", il primo firmato da Maria Fonte Fucci, impregnato di emozioni, di suspense, di drammaticità in un concentrato di forza e coraggio per aver scelto un tema d'esordio tanto delicato come la violenza di genere.**

lotta più sincera contro la corruzione. E' cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente.

E' prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni, che sempre causano gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli; i rischi di ventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, ma queste azioni non risolvono i problemi globali, anche se confermano

che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Nello stesso tempo cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida una spensierata irresponsabilità e siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo, per alimentare tutti i vizi autodistruttivi, cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.



CATTEDRALE DI SAN SABINO E MUSEO DEI VESCOVI PRESENTAZIONE DEL CATALOGO DELLA MOSTRA "FILATI REALI"

di Sandro Giuseppe SARDELLA

La Cattedrale di San Sabino, in collaborazione col Museo dei Vescovi e con la Coop. OmniArte.it-Servizi per la Cultura, in occasione dell'imminente chiusura di una delle più visitate esposizioni, realizzate negli ultimi anni presso le strutture di pertinenza, presenta il catalogo della mostra "Filati Reali. Abiti e arredi dalla Cattedrale borbonica di Canosa". L'evento era stato previsto, in pieno rispetto delle norme anti-Covid, il 4 ottobre alle ore 20.30, nella Cattedrale di San Sabino, al termine della celebrazione eucaristica. La pubblicazione rappresenta non solo una testimonianza di questo evento, ma anche un modo di acquisire e conoscere informazioni su uno dei periodi più affascinanti della storia della Cattedrale e di Canosa. In tal senso gli autori hanno pensato ad un qualcosa di ricercato e collezionabile. Difatti, è volontà del parroco della Cattedrale, Mons. Felice Bacco e di Don Nicola Caputo, di timbrare e numerare in via sequenziale questo catalogo, che acquisisce così valenza collezionistica. Impreziosito da fotografie professionali di grande formato, l'opera permette di rivivere il percorso espositivo concepito in Cattedrale, aggiungendo informazioni in più

e dettagli delle splendide stoffe esposte. La mostra, inaugurata il 31 luglio 2020 alla presenza di Mons. Lello Iacobone, Segretario della Pontificia Commissione

l'uso del logo anche per la pubblicazione. "Gli abiti e le stoffe preziose, esposte in Cattedrale, rappresentano un patrimonio sino ad ora inedito, che ha suscitato un'attenzione quasi insperata nel pubblico" dicono i Curatori della mostra Sandro SardeLLa e Michela Cianti.

Una occasione, quella dello scorso 4 ottobre, non solo per riscoprire insieme ai curatori questo patrimonio esposto, simbolico di oltre 600 abiti e stoffe preziose, ma di esplorare un nuovo argomento che già ha suscitato l'interesse degli studiosi. La mostra sarà poi progressivamente smantellata per permettere la riformulazione della Cappella di San Sabino, con la ricollocazione del simulacro argenteo del Santo. Tutti gli abiti saranno trasferiti al Museo dei Vescovi, dove rimarranno custoditi in attesa di altre esposizioni e di prestiti. Sempre al Museo sarà allestita una nuova sezione nella Sala del Settecento, collocando alcuni dei meravigliosi pezzi esposti.



Pianeta e manipolo

di Arte Sacra, è stata visitata da ospiti illustri e da un numero notevole di visitatori, soprattutto durante la festività patronale e nel Ferragosto. "Una occasione culturale che abbiamo fortemente voluto, si può dire su richiesta del pubblico, proprio per lasciare una traccia particolare di questa mostra, così gradita e che vedrà sèguiti di studi". I patrocini sono tra i più autorevoli ed importanti: dalla Real Casa di Borbone Due Sicilie, con autorizzazione del Duca di Castro Carlo di Borbone, al Sacro Ordine Militare Costantiniano di S. Giorgio, al Corpo Consolare di Puglia, Basilicata e Molise, all'ANCE Bari e Bat, alla Confindustria Bari e BAT nella persona di Sergio Fontana. Grande è stato l'apprezzamento della Real Casa di Borbone che ha scritto una lettera, rivelando grande apprezzamento per la mostra e concedendo



Baldacchino processionale



Smart Graduation Day: premiati i neo laureati durante il lockdown

di Bartolo CARBONE

Una cerimonia sobria per lo Smart Graduation Day che si è svolta il 17 settembre scorso presso il Teatro Comunale "Raffaele Lembo". Per l'occasione, il Sindaco di Canosa di Puglia, Roberto Morra e l'Assessore alla Cultura, Mara Gerardi, hanno premiato i concittadini neo laureati che hanno discusso la tesi durante il lockdown. Con l'iniziativa, curata da ANCI Puglia e Regione Puglia, si è inteso premiare coloro che si sono laureati nel periodo di confinamento dovuto al rischio epidemiologico da Covid-19 e non hanno potuto

Mariapia Nagliero (Laurea Magistrale in Studi Italianistici); Elisabetta Lamona (Laurea Magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali); Michelangelo Lamona (Laurea Triennale in Design del Prodotto Industriale); Maria Nives Patrizia Catalano (Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche); Francesco Pietrangelo (Laurea Triennale in Ingegneria Aereospaziale); Alessia Farfalla (Laurea Magistrale in Farmacia); Francesca Di Muro (Laurea Triennale in Tecniche di Laboratorio Biomedico); Andrea Lops (Laurea Triennale

Agrarie); Arianna Vassalli (Laurea Triennale in Scienze Gastronomiche); Chiara Merafina (Laurea Magistrale in Giurisprudenza); Miriana Carmela Chincoli (Laurea Triennale in Chimica); Piervito Travisani (Laurea Triennale in Economia Aziendale); Damiano Mangino (Diploma di Laurea di 2° Livello in Musica da Camera); Flavia Pia Carmela Dilucia (Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate); Stefania Di Monte (Laurea Triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche); Carmen Lina Ferrante (Diploma Accademico di primo livello in Canto Jazz); Antonio Emanuele Del Latte (Laurea Triennale in Design); Lucia Lagrasta (Laurea Triennale in Scienze dei Servizi Giuridici d'Impresa); Carlo Forte (Laurea triennale in Ingegneria Informatica). Un momento di gioia e condivisione con i loro familiari per i neo laureati, che hanno concluso il loro percorso di studi superando anche le difficoltà connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Nel corso della cerimonia, presentata da Pino Grisorio, sono stati insigniti dell'Onoreficenza Civica: Operatori Emergenza Radio Canosa, Misericordia Canosa e il Comando della Polizia Locale con il Commissario Superiore Matteo Tucci, per la meritevole e distinta attività svolta in relazione all'emergenza epidemiologica Covid-19, a beneficio dell'intera comunità canosina, come ha ribadito il presidente del consiglio comunale Antonio Marzullo, intervenuto alla consegna. Riconoscimenti sono andati al Laboratorio Popolare Canosa e all'Associazione ANPANA (Guardie Ecozoofile). per l'impegno profuso durante la pandemia.



I PREMIATI

vivere l'emozione della proclamazione pubblica. Sono stati 30 i neo laureati canosini che hanno ricevuto gli attestati: Laura Carbone (Laurea Magistrale in Farmacia); Nunzia Menduni (Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia); Monica Pisano (Laurea Magistrale in Giurisprudenza); Francesco Lenoci (Laurea Magistrale in Economia Aziendale); Carlo Mosca (Laurea Magistrale in Banca, Finanza e Mercati); Martina Di Nunno (Laurea Magistrale in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate);

in Ingegneria Informatica e dell'Automazione); Federica Carbone (Laurea Magistrale in Scienze Motorie per la Prevenzione e la Salute); Sabrina Matarrese (Laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Studi Europei); Valeria Terrone (Laurea Magistrale in Progettazione e Gestione dell'Intervento Educativo nel Disagio Sociale); Michela Ziri (Laurea Triennale in Progettazione Artistica per l'Impresa. Indirizzo Moda e Costume); Monica Rizzi (Laurea Triennale in Scienze Tecnologiche

QUALE DESTINAZIONE PER I LOCALI DELLA FILANTROPICA?

Molte sono le Associazioni, gli studiosi, i semplici cittadini, che hanno manifestato le loro idee sul futuro utilizzo dei locali dell'Associazione Filantropica, ormai da tempo inutilizzati. Verrebbe voglia di parafrasare un verso del Pascoli, "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole...", visto che, forse per la prima volta in modo così corale, la comunità cittadina ha fatto sentire la sua voce su questioni legate alla cultura e a decisioni legate al futuro sviluppo della città. Ci auguriamo che questo confronto civile, connotato non

solo da analisi, ma anche da proposte concrete e fattibili, possa continuare in futuro, coinvolgendo strati più ampi di popolazione: la nostra città ne ha un grande bisogno! Riassumiamo i molti interventi pubblicati sulla Gazzetta del Mezzogiorno con queste due riflessioni e ricostruzioni storiche dell'architetto Michele Menduni, uno dei maggiori conoscitori della storia della nostra cattedrale, e di Pasquale Ieva, Presidente della sezione locale della Società di Storia Patria.

1876 - Bottega di Caffè, 2020 - ?

di Michele MENDUNI

In questi giorni mi giunge da Canosa una triste notizia, direi una sconvolgente notizia: la Giunta Comunale, presieduta dal Sindaco Roberto Morra, ha indetto un bando pubblico per l'assegnazione dei locali ex Filantropica ad una attività ad uso commerciale. Concretamente il bando specifica che tali ambienti potranno essere destinati ad esercizi di Ristorante, Fast-food, Pasticceria e Gelateria o addirittura a Rosticceria, Friggitoria, Pizzeria e similari.

Una iniziativa indubbiamente avventata, decisamente incomprensibile. Un attentato alla sacralità di un tempio vetusto, dichiarato Monumento Nazionale il 23 Giugno 1898, «sotto la Ditta - Duomo di S. Sabino in Canosa», su cui ho eseguito per moltissimi anni studi e ricerche, contribuendo al riconoscimento della sua origine non più normanna, ma paleocristiana con spiccate analogie con i modelli giustiniani del VI secolo: Santi Apostoli a Costantinopoli o S. Giovanni a Efeso con sistema di copertura a più cupole

E' doveroso ricordare che il progetto dell'Ing. Federico Santacroce di Barletta, redatto tra il 1853 e il 1854, prevedeva sul prospetto meridionale dell'ampliamento della Chiesa, tra la Cappella dell'Immacolata (oggi Battistero) e la nuova Torre campanaria la costruzione di altre Cappelle. Purtroppo i tragici avvenimenti del Settembre 1860 dell'Unità d'Italia interruppero le opere ottocentesche, giunte ad uno stato di quasi conclusiva ultimazione. E così queste «rimasero non allineate in un punto solo, cioè tra la Cappella dell'Immacolata e la nuova torre». E le Cappelle

del progetto Santacroce non videro mai la luce.

Quindi quella striscia di terreno, attaccata su tre lati ai paramenti murari

**PER IL DECORO E LA STORIA
DELLA NOSTRA CATTEDRALE**
Facciamo dell'ex Filantropica
un luogo di accoglienza e di cultura



Promossa dall'Associazione
ITALIA NOSTRA
una raccolta di firme

antichi e nuovi, rimase vuota, ineditata, sino a quando il Municipio di Canosa non ne divenne proprietario grazie alle leggi eversive del 1866 e 1867, a causa di una non corretta interpretazione o meglio di una non corretta osservanza di alcuni articoli di quelle leggi.

Ed ecco che nel 1876 il Municipio canosino, con l'allora Sindaco Domenico Fracchiolla, decise di allestire in quello spazio una "Bottega di Caffè", avviando i lavori di interrimento sino alla quota della nascente Piazza Boemondo e l'impianto dei necessari locali.

Nacque uno scontro annoso tra il vescovo Francesco Maria Galdi, rappresentato spesso dal suo Procuratore Generale Can.co don Luigi Mele, e il Municipio, trasferito in varie sedi legali.

Il tutto mirava ad accertare il diritto di proprietà di quella fascia di terreno incastonato nelle fabbriche del Duomo: del Municipio o del Capitolo? Se sul possesso non venne raggiunta una risoluzione definitiva (infatti oggi il Comune risulta sempre proprietario), invece il progetto della Bottega di Caffè, sembra, venne abbandonato.

A distanza di circa 150 anni, oggi si ripresenta una situazione del tutto analoga al 1876. Si spera che ora prevalga il buon senso e la sensibilità del primo cittadino di Canosa e degli Amministratori verso la Chiesa principale della Città, che, non dimentichiamo, conserva nel profondo delle sue strutture la tomba di S. Sabino.

Ho conosciuto, in un breve incontro, il Sindaco Roberto Morra nel Luglio 2017, quando mi venne assegnato il Premio Diomede per i miei studi sulla Cattedrale e ebbi l'impressione che avrebbe avuto una particolare attenzione per le presenze storico-artistiche di Canosa, che si accingeva ad amministrare. Mi stupisce oggi una simile deplorabile operazione, d'altronde con un beneficio assai misero per il Comune.

Senza dubbio ritengo più giusto, più meritevole prevedere per quei locali ex Filantropica una attività culturale, come da più parti si auspica (interessante la lettera aperta al Sindaco della Sezione Canosina di Italia Nostra).

Comunque a mio parere l'ultima parola spetta alla Sovrintendenza, sperando un suo intervento in tempi brevissimi.

Architetto,
Firenze

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXVII, n.4

Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa: Digitalprint

Caporedattori: Mario Mangione,
Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo,

Umberto Coppola,

Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala, Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Sandro Giuseppe Sardella,

Michele Menduni,

Pasquale Ieva,

Gian Lorenzo Palumbo,

Cosimo Damiano Zagaria,

Marianna, Annamaria e Filippo,

Roberto Felice Coppola

sono state stampate 500 copie

La Costituzione e la bellezza



L'Onorevole arch. **Serena Pellegrino**, eletta nella lista Sinistra Ecologia Libertà e in carica dal 2013 al 2018, si fa ricordare soprattutto per la sua proposta di modifica dell'art. 1 della Costituzione, con l'aggiunta, in fine, del seguente comma: «...La Repubblica Italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali». Un progetto legislativo che la Deputata spiegava in modo estremamente semplice: «Solo l'Italia può riconoscere come principio costituzionale la bellezza. I Padri Costituenti la consideravano un valore intrinseco, ma guardandoci attorno risulta evidente che vada ormai esplicitato».

Torna utile segnalare un lavoro realizzato a quattro mani, quelle di **Vittorio Sgarbi** e **Michele Ainis** (*La Costituzione e la bellezza*, Ed. La nave di Teseo, 2016), in cui gli autori, componendo un inedito commento letterario e illustrato alla nostra Costituzione, con un intreccio sorprendente tra arte, diritto e letteratura, tengono a precisare che: «Se l'Italia è una Repubblica fondata sulla bellezza, come è stato recentemente proposto in Parlamento, non c'è

dubbio che l'abitudine al bello – e a un patrimonio artistico e culturale che non ha eguali nel mondo – sia il vero elemento unificante degli Italiani, e, come tale, si rifletta nel testo della Costituzione promulgata nel 1948».

Con tale premessa si è voluto introdurre il tema di cui si dibatte oramai da giorni, con contrapposti convincimenti, ossia la mutata destinazione d'uso dei locali occupati per decenni dall'Associazione «La Filantropica», qui a Canosa, senza, per questo, voler in alcun modo alimentare ulteriori sgradevoli polemiche, ma semplicemente offrire qualche elemento in più di approfondimento, propedeutico per un auspicato pacato confronto tra chi ha ufficializzato una proposta e chi vorrebbe ottimizzarla, **riconoscendo molto della nostra identità e scoprirci più «ricchi» di quanto immaginiamo.**

Intanto, è imprescindibile ed essenziale attestare che la Chiesa Concattedrale di S. Sabino in Canosa è, per legge, Monumento nazionale. Ma, anche quando non era stato adottato tale provvedimento, la si riteneva tale, così come più volte manifestato dall'On. **Matteo Renato Imbriani** nei suoi interventi in Parlamento, quando chiedeva al Ministro dell'Istruzione Pubblica,

l'Onorevole **Pasquale Villari**: «Circa le condizioni in cui trovansi la Cattedrale di Canosa, monumento nazionale, e circa i provvedimenti che intende prendere in proposito.» (*Camera dei Deputati, Resoconto sommario 20.05.1891*). Sarà il Regio Decreto n. 1745 del 21.11.1940, a firma del Ministro **Giuseppe Bottai**, con la «Dichiarazione di monumento nazionale di Chiese cattedrali», a inserire quella di S. Sabino tra quelle che si fregiavano del titolo.

Pertanto, è impulsivo il domandarsi del perché si vuole contaminare un «sito», pregevole contenitore di storia religiosa millenaria, di sacralità del luogo frequentato per secoli da pellegrini venuti anche d'oltralpe, di manufatti marmorei straordinari a testimonianza di tanta bellezza?

Un modesto spazio, inquadrato tra il campanile della cattedrale e la tomba di Boemondo, utilizzato per la somministrazione di alimenti e simili, striderebbe vistosamente con le fabbriche collegate, facendo sfoggio sulla piazzetta antistante delle specialità culinarie, con vistosi cartelli pubblicitari, menù, festoni, piante, ecc., ecc.

Oltretutto, con le stringenti normative in materia, in 80 mq. di locali si dovrebbero inserire: cucina, forno e fornello

"CASA FRANCESCO" NON MOLLA!



E' proprio il caso di dire che Casa Francesco, grazie ai suoi volontari, non molla! Le difficoltà in questo ultimo periodo non sono certo mancate, così come sono aumentati notevolmente i migranti che, giunti a Canosa per la raccolta dell'uva, arrivano tutte le sere per mangiare un pasto caldo; tuttavia, le motivazioni che sono all'origine di

questa bella realtà sono e restano sempre più forti. Cresce il numero di persone che nel silenzio e con grande discrezione, donano frutta, verdura, uova, olio...e molta parte di quello che potrebbe servire alla mensa. Non mancano neanche le persone o le Associazioni che offrono contributi in denaro: questa settimana l'I.D.A.C. ha offerto 500.00 euro per comprare la carne; dei privati hanno preferito devolvere una

somma di denaro in memoria di un defunto, piuttosto che servirsene per acquistare fiori o affiggere manifesti. Quando Casa Francesco non era altro che una bozza di progetto tutto da promuovere e organizzare, ci si lamentava che a Canosa non prendessero piede certe realtà di volontariato; invece è stato ampiamente dimostrato che la nostra città non è diversa dalle altre e che quando la gente percepisce la serietà e la qualità delle opere, non fa mancare aiuto e collaborazione. Sì, sperimentiamo quotidianamente che il bene contagia «senza danni» il nostro prossimo, riesce a generare altro bene, perché è sorretto dalla credibilità del nostro impegno e dalla dedizione che mettiamo nel portare avanti i nostri progetti. Soprattutto, è sempre vera quella massima secondo la quale c'è più gioia nel dare che nel ricevere: sempre, nelle attività di volontariato, si riceve molto di più di quello che si dà. Provare per credere!



La preparazione dei pasti

microonde, cambusa per gli alimenti, fardelli di acqua minerale, cantinole portabottiglie di vino, frigoriferi adeguatamente sufficienti, lavanderia per posate e stoviglie, bagno per i dipendenti, bagno e antibagno per i clienti e quant'altro, oltre a canna fumaria e parabola televisiva. Ergo, gli avventori si possono accomodare solamente fuori in un *déhors*, o sotto grandi ombrelloni parasole, che, comunque ne penalizzerebbero il contesto e che, con la imminente cattiva stagione, gli spazi all'interno della ex «La Filantropica» saranno ovviamente insufficienti.

Tanto vale sospendere temporaneamente il bando e soprassedere fino a giugno prossimo, giusto nove mesi per partorire una decisione più ponderata, con la riconosciuta capacità

dell'Amministrazione comunale di saper intercettare l'evoluzione culturale, che da più di un ventennio sta caratterizzando gli operatori del settore, i tanti volontari, le numerose associazioni.

Concludendo, mi piace riportare un passo tratto dalle *Lettere meridionali* del su menzionato Ministro dell'Istruzione Pubblica, l'On. Pasquale Villari: «Bisognerà però che l'Italia cominci col persuadersi che v'è nel seno della Nazione stessa un nemico più potente dell'Austria (1915-1918), ed è la nostra colossale ignoranza, sono le moltitudini analfabete, i burocrati macchina, i professori ignoranti, i politici bambini, i diplomatici impossibili, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale e la rettorica che ci rode le ossa.»

Buon discernimento a tutti.

PASQUALE IEVA

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sez. Canosa di Puglia



Ministro G. Bottai

A Mons. Mansi, al dottor Luzzi e all'Ospedale di Bisceglie il PREMIO DIOMEDE 2020

di Bartolo CARBONE

Sono state le memorabili musiche di **Ennio Morricone** a far da colonna sonora alla XXI Edizione del Premio Diomede, incentrata sul Covid-19, che il 26 settembre scorso ha avuto luogo a **Canosa di Puglia** presso le Ter-



Premiazione di Francesco Persichella

razze di **Palazzo Ilceto**, nell'ambito di "Porte Aperte alla Pro Loco" e sotto il patrocinio del Comune di Canosa. Da par suo, **Mauro Dal Sogno** di **Radio Norba** ha presentato la cerimonia finale della consegna dei premi, alla presenza delle autorità cittadine tra le quali: il sindaco di Canosa, **Roberto Morra**; il presidente del consiglio comunale, **Antonio Marzullo**; il consigliere regionale, **Francesco Ventola**, mentre tra gli ospiti invitati, il professor **Matteo Di Biase** e l'architetto **Esther Tattoli**. Come da tradizione consolidata, nel corso della serata, sul palco sono saliti i componenti del Comitato Premio Diomede: **Angela Valentino** (presidente), **Don Felice Bacco**; **Mariateresa Conte**, **Cosimo Malcangio**, **Marco Tullio Milanese**, **Tonia Rotondo**, **Maria Teresa Pellegrino**, **Titti Quagliarella**, con l'ausilio delle hostess **Laura Scaringella** e

Giorgia Pugliese e, dietro le quinte, **Serafino Morra**, **Rita Germinario**, **Antonio Capacchione** e **Mimmo Giuliani**.

E' stato osservato un sentito minuto di raccoglimento per ricordare le Vittime del Covid-19 e, alla presenza dei figli **Cosimo** e **Michele**, la memoria di **Nicola Malcangio**, componente del Comitato Premio Diomede e webmaster dell'omonimo sito on line, venuto a mancare di recente. Quest'anno, il **Dio-mede alla Memoria 2020** ha onorato le Vittime Covid-19, la pandemia che ha fermato l'Italia e il mondo intero provocando lutto e dolore a tutta la comunità. Il premio è stato consegnato a **Mons. Luigi Mansi, Vescovo della Diocesi di Andria**, che ha ricordato quei giorni terribili di lockdown, di isolamento, di quarantena, di fraterna preghiera per "i nostri fratelli defunti che non hanno avuto l'accompagnamento di una dignitosa celebrazione funebre", esprimendo vicinanza e solidarietà a tutti i familiari per la perdita dei propri cari.

Il sindaco **Roberto Morra** ha consegnato il **Premio Diomede - Sezione Canusium** - al **Dottor Sabino Luzzi**, neurochirurgo presso la Fondazione

IRCCS del Policlinico San Matteo di Pavia, ricercatore in Neurochirurgia presso l'Università degli Studi di Pavia e Dottore di Ricerca in Trapianti di Tessuti ed Organi e Terapie Cellulari, per le "competenze e la professionalità, abnegazione e studio, accompagnate da spiccate doti umane e relazionali per la nobile mission medica attraverso il dialogo e l'ascolto per lenire le sofferenze degli ammalati negli anni e durante la pandemia Covid-19." Il **dottor Luzzi** che ha salutato e ringraziato tutti i presenti, complimentandosi con il Comitato Premio Diomede per aver dedicato questa edizione al Covid-19. Ha inoltre invitato a non abbassare la guardia; non si deve dimenticare quanto accaduto in questi mesi difficili che ha visto tutto il personale medico sanitario impegnato a combattere un virus sconosciuto, sovvertendo i ritmi di lavoro e a prendere decisioni rapide e drammatiche: "la morte di un paziente è una sconfitta".

Non da meno l'intervento del direttore sanitario, **dottor Andrea Sinigaglia**, che ha ricevuto il **Premio Diomede 2020, Sezione Aufidus**, in rappresentanza dell'Ospedale Vittorio



Premiazione di Francesco Caporale

Emanuele II di Bisceglie - qualificato come **Covid Hospital per la BAT durante la pandemia**. Sono saliti sul palco per il meritato riconoscimento anche: il dott. **Sergio Carbonara** (Direttore medico malattie infettive), la dott.ssa **Maria Antonietta Paccione** direttore medico Unità Operativa Complessa-Anestesia e rianimazione e la dott.ssa **Daniela Antonicelli**, delegata dal dirigente dott. **Luigi Papa** (Direttore medico Unità Operativa semplice a valenza dipartimentale del Presidio Ospedaliero Trani- Bisceglie). In questi mesi hanno lavorato con abnegazione e dedizione "al servizio della comunità dimostrando competenze,



Premiazione del dottor Sabino Luzzi



Premiazione del maestro Giuseppe Di Nunno

capacità, responsabilità e tanta umanità per affrontare la pandemia mondiale del coronavirus".

Tanti applausi al Cavaliere della Repubblica **Giuseppe Di Nunno** che ha ricevuto il **Premio Diomede Speciale** per l'eccellente divulgazione informativa su temi linguistici-storici-religiosi-di costume e anche sul coronavirus, attraverso i media, dalla carta stampata al web, promuovendo il territorio e la sua amata Canosa.

Il **Premio Diomede "Speciale Giovani"**, consegnato all'architetto **Francesco Persichella in arte PISKV** e al dottor **Giuseppe Caporale**, è stata l'occasione per parlare di due settori come l'arte e i vivai, duramente colpiti dal lockdown, ma i due testimonial hanno dato il loro entusiasmo, le loro capacità e competenze per la ripresa

delle attività con opere che ne hanno parlato i media.

Riconoscimenti sono stati consegnati a: **Canosaweb** e **La Terra del Sole** con **Claudia Vitrani** che ha presentato un

video sui quei giorni terribili vissuti a Canosa; alla **Pro Loco Canosa** con il presidente **Elia Marro**; al **Rotaract** con **Mauro Robbe** (presidente) e **Dario Scaiola** (past president); a **Casa Francesco** con **Giovanni Gallotta**, a **Ilaria Tripolino** e ad **Ambulatorio Popolare** con **Nunzia Sorrenti** per il notevole impegno ed efficace lavoro svolto volontariamente in piena pandemia. Nonostante le difficoltà logistiche organizzative per le restrizioni Covid e la temperatura scesa improvvisamente negli ultimi giorni, anche questa edizione passerà agli annali per il tema affrontato grazie agli autorevoli contributi forniti dai premiati e dagli ospiti intervenuti. Grande merito al direttore artistico **Carlo Gallo di Music Art Management**, e agli artisti, il **M° Roberto Corlianò** al pianoforte e il **soprano Isalba Bevilacqua**, che hanno incantato il pubblico in platea.



Premiazione di Mons. Luigi Mansi

Nel 2016, grazie al Presidente dell'UNESCO Patrizia Minerva, al sindaco Ernesto La Salvia e a don Felice Bacco, Canosa ha riconosciuto il genocidio armeno del 1915. Oggi stiamo vivendo un nuovo genocidio, e non possiamo stare in silenzio...

Il 27 settembre scorso l'Azerbaijan ha sferrato nei confronti di Artsakh (Nagorno Karabakh) un feroce attacco militare. L'attacco senza precedenti era iniziato quando le truppe azere avevano lanciato una grande offensiva lungo tutta la linea di contatto tra Artsakh e Azerbaijan. L'esercito armeno aveva proclamato una mobilitazione immediata, fermando l'avanzata delle truppe azere. L'escalation, durata per 13 giorni, era senza precedenti per motivi ben chiari. In primis per il coinvolgimento dei militari turchi e terroristi stranieri dalla parte delle truppe azere. L'iniziativa della Turchia di addestrare e trasferire ai confini dell'Artsakh migliaia di militanti ha l'obiettivo di destabilizzare la regione portando il conflitto fuori controllo; una politica adottata e messa in atto in precedenza

in altri paesi come Iraq, Siria e Libia. Ne ha parlato anche il Presidente dell'Armenia Armen Sarkissyan, che durante l'intervista concessa al telecanale CNN ha avvertito: "E...nel caso il Caucaso diventi un'altra Siria... che Dio aiuti tutti: l'Europa, l'Asia Centrale, tutti. Questo influenzerà tutti, inclusi la Turchia, l'Iran e la Russia".

Inoltre il coinvolgimento della Turchia in questo conflitto persegue anche un altro obiettivo: portare a compimento i massacri degli armeni cominciati 105 anni fa. Se per l'Azerbaijan si tratta semplicemente di un territorio, per gli armeni il conflitto non è una questione territoriale, bensì esistenziale in quanto gli armeni lottano per il loro diritto alla vita.

Vi propongo l'articolo di uno dei pochi testimoni stranieri della tragedia in corso a Stepanakert. Daniele Bellocchio, giornalista italiano, che è lì, a rischio della sua vita, passando da un rifugio all'altro, da un bombardamento all'altro.

G.Aslanyan

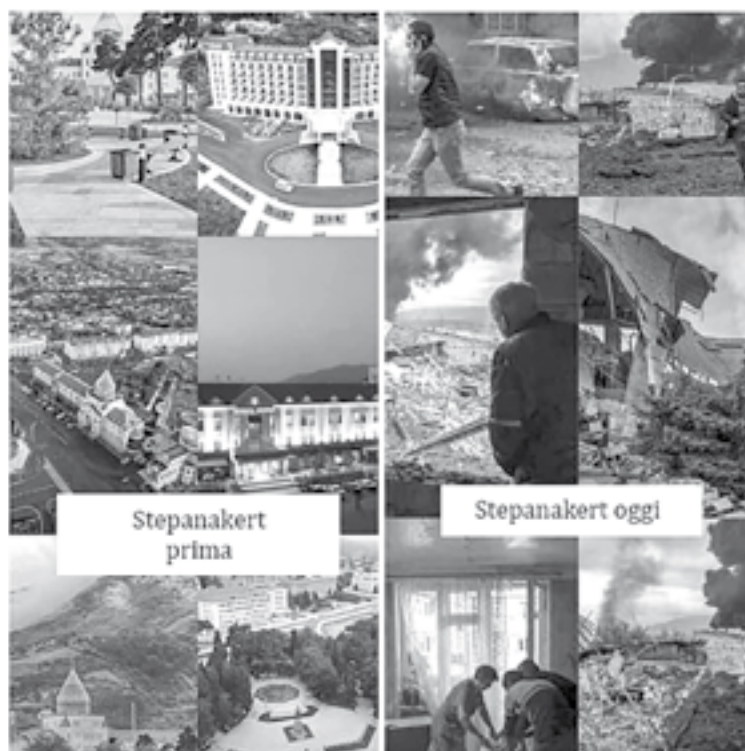
6 OTTOBRE 2020

L'ASSEDIO DI STEPANAKERT



di Daniele Bellocchio*

(Stepanakert) Viktor ha 21 anni, gli occhi vivi, la parlata loquace degli studenti universitari ed è più giovane della guerra che sta andando a combattere. Lungo la strada che da Yerevan, la capitale dell'Armenia, conduce a Stepanakert, la capitale del Nagorno Karabakh, o Artsakh, come le genti che abitano questo luogo chiamano la loro terra, si incontrano continuamente autobus con a bordo decine di soldati volontari in partenza per il fronte. Uomini adulti o poco più che ragazzi come Viktor, in mimetica e con i mitra a tracolla, fumano, scherzano, ridono e si mettono in posa per i selfie da mandare alle madri e alle fidanzate. Sembrano quasi essere ignari della barbarie del conflitto a cui stanno andando incontro o invece ne sono talmente consapevoli che ricercano nel rito di una foto collettiva e di un sorriso da mandare a casa con WhatsApp, un ultimo ancoraggio all'umanità prima del disumano.



Quanto sta avvenendo tra i monti del Caucaso meridionale oggi non ha precedenti nella storia del conflitto del Karabakh. Una guerra tramandata da generazioni, come un anatema di morte, da padre in figlio e da nonno in nipote.

Le origini dello scontro che si sta consumando nella autoproclamata repubblica indipendente del Nagorno

Karabakh risalgono all'epoca sovietica quando Stalin diede la regione, già all'epoca popolata per la stragrande maggioranza da genti armene, all'Azerbaijan, dal momento che voleva fare di questa nazione un avamposto per l'esportazione della rivoluzione bolscevica in Turchia. Alla fine degli anni Ottanta le richieste di indipendenza da parte di decine di migliaia di armeni vennero respinte e la convivenza tra la comunità azera e quella armena si fece sempre più difficile tanto che cominciarono a registrarsi scontri e massacri da ambo le parti che por-

tarono a un inevitabile conflitto che dal '92 al '94 causò la morte di oltre 30mila persone. Solo un flebile cessate il fuoco fermò la guerra che si concluse con la vittoria finale degli armeni che occuparono l'intera regione e proclamarono la nascita della repubblica del Karabakh, non riconosciuta ad oggi da nessuno

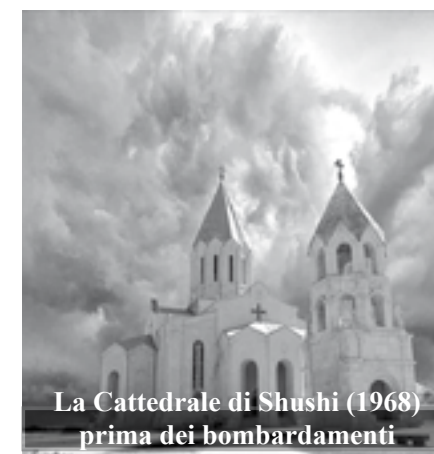
Stato al mondo, neppure dalla stessa Armenia. Formalmente però, in base agli accordi e alle risoluzioni internazionali il Nagorno Karabakh tuttora appartiene all'Azerbaijan ed è questo impasse giuridico il motivo per cui ancora si combatte.

Piove a Stepanakert, è l'alba, una sottile nebbia si solleva come il sipario di una tragedia lasciando scorgere per le vie cittadine i segni dei terribili bombardamenti che l'esercito azero, con il supporto della Turchia, sta conducendo da una decina di giorni in tutto il territorio dell'Artsakh. Le strade sono deserte e la gente rimasta in città vive in rifugi sotterranei o in locali abbastanza solidi da resistere alle incursioni aeree e ai colpi dell'artiglieria. Edifici distrutti e squarciati si ergono come muti santuari dell'orrore nel centro cittadino, e tra le macerie ci sono biciclette di bambini, vestiti, stoviglie, bambole spezzate, un pallone bucato, una pentola carbonizzata. Sembra un dipinto di una quotidianità dolce e delicata, ma all'im-



provviso interrotta. È l'aspetto più atroce di un conflitto, è la silenziosa testimonianza di cos'era la vita, sino a un istante prima che tutto finisse. Tra le auto carbonizzate si aggirano due uomini con una bottiglia e un tubo dell'acqua, cercano nei serbatoi anche una sola lacrima di benzina perché qui, in Karabakh, dopo dieci giorni di scontri già cominciano a mancare cibarie e carburante e nulla può essere sprecato.

Un fischio lungo, sordo attraversa il cielo, è un razzo balistico Lara, sono le 6.30 di mattina e l'assedio di Stepanakert è ricominciato. I colpi e le esplosioni si susseguono con una cadenza regolare. L'artiglieria, l'aviazione e i droni,



come un metronomo di morte, scandiscono il ritmo delle giornate e, mentre le bombe piovono in continuazione, le poche persone colte all'improvviso in strada dai bombardamenti cercano un estremo riparo per non essere travolte dalle schegge e dalle deflagrazioni. "Ci vogliono uccidere tutti, tutti!", grida un'anziana donna avvolta in una coperta, all'interno di un bunker. Si chiama Aida, ha negli occhi il terrore e nell'anima il Grande Male, e grida parole che pie-



trificano solo a evocarle: "Vogliono sterminarci, vogliono eliminare tutti gli armeni!". È Stepanakert, ma sembra Sarajevo, è il 2020 ma nella memoria collettiva riaffiora il dramma del 1915. La storia sembra essersi cristallizzata nel male secolare in queste ore di furia e stragi in Nagorno Karabakh.

L'urlo delle sirene antiaeree si mischia con quello delle ambulanze che dopo ogni attacco si dirigono nei quartieri colpiti per fare evacuare i feriti e portarli il

prima possibile all'ospedale cittadino. Mher Musaelyan, primario all'ospedale di Stepanaker, racconta che quando è possibile, dopo una prima assistenza, i feriti più gravi vengono immediatamente portati negli ospedali armeni e il collega Karen Davizian aggiunge: "A seguito di un bombardamento registriamo anche cento feriti, la maggior parte riporta traumi alle braccia, alle gambe e schegge nel cervello. Lavoriamo senza sosta e i missili non sempre sono precisi; abbiamo paura di poter essere colpiti anche noi". Nell'ospedale si lavora senza tregua e negli scantinati, dove infermieri e medici vivono da giorni dormendo su materassi di gommapiuma avvolti in coperte di lana, sono stati allestiti interi reparti e anche sale operatorie. Un razzo sorvola il nosocomio, poco distante un'esplosione e trascorrono solo pochi minuti che un'ambulanza arriva a sirene spiegate. Una donna urla disperata e appena viene spalancato il portellone del mezzo, la spietatezza del conflitto si mostra in

***DANIELE BELLOCCHIO** - giornalista pubblicista, laureato in Storia alla Università degli Studi di Milano. Dal 2012 si occupa in modo costante di Africa, ha raccontato le principali crisi e guerre del continente africano e ha realizzato reportage anche in Centro-America, Balcani, Caucaso ed Oriente.

«Dante 2021» Settimo Centenario Ritrovato a Canosa di Puglia Vico Beatrice Portinari

Volge il tempo della Cultura verso il VII Centenario della morte del Sommo poeta Dante Alighieri, alfiere di Letteratura e Lingua Italiana, Storico, Teologo, Educatore universale del cammino dell'uomo dall'Inferno al Paradiso, dal male al bene, dalle negatività morali alle virtù quotidiane ed eroiche che illuminano la storia e la spiritualità del progresso civile.

La morte del poeta fiorentino, nato a Firenze nel maggio-giugno del 1265 avvenne a 56 anni, di ritorno da Venezia, per attacco di malaria, a Ravenna nella notte tra il 13 e 14 settembre 1321, dove fu sepolto.

Dante è un nome diminutivo del nome anagrafico e di battesimo "Durante" di Alighiero degli Alighieri. Lo riporta lo stesso poeta nel poemetto di sonetti "Il Fiore", in cui l'io poetico si immedesima nel protagonista "Ser Durante", Dante nelle parole del nonno.

Nella memoria dei padri del '900, ricordo le parole di mio nonno paterno Pasquale Di Nunno, nato nel 1870 e morto

Calendario 2007 «Il Campanile» della Cattedrale di San Sabino e offerta al Collegio dei Docenti nel 2007 con la Dirigente Dott.ssa Anna Cianci e ad alunni di Classe Quinta ammirando l'affresco nel 2016 con la Dirigente Prof.ssa Grazia Di Nunno nelle ritrovate radici storiche delle "Scuole nuove" del 1924.

Dante Alighieri nella Lampada di San Francesco d'Assisi



Nel 2013 per la visita di Papa Francesco ad Assisi del 4 ottobre abbiamo riscoperto un verso dantesco della Divina Commedia sull'orlo della lampada artistica ad olio posta sulla tomba del Santo di Assisi, che arde con l'olio offerto a turno dalla Regioni d'Italia.

La lampada votiva, di altezza m. 1,20, è opera dell'architetto Ugo Tarchi nell'anno 1937.

L'opera, tutta in bronzo lucido ed argento, ha un asse centrale forgiato a croce, che s'innalza dal fondo della coppa in alabastro, di forma emisferica a simboleggiare il mondo.

In alto la turrata corona d'Italia reca quattro scudetti riferiti all'epoca storica. Sull'orlo della coppa si staccano le parole del verso dantesco: "Altro non è che di suo lume un raggio" (Paradiso, canto XXVI, v. 33). Il verso sottolinea l'essenza ed il bene supremo di Dio, di cui ogni altro bene all'infuori non è altro che un riflesso della Sua luce infinita.

Il linguaggio del divino poeta si attribuisce al Poverello di Dio, mistica luce spirituale, di cui la lampada è un raggio di tenue bagliore, che si espande dalla tomba di nuda pietra del Santo, Patrono d'Italia. Al di sopra della coppa, tre colombe

d'argento sostengono col becco una corona d'ulivo, simbolo universale di Pace.

Abbiamo svolto il 2 ottobre 2013 un'offerta formativa di questa opera con il verso dantesco agli Studenti del Liceo Statale Enrico Fermi di Canosa con la condivisione della Prof.ssa Giulia Giorgio e della Dirigente Scolastica, Prof.ssa Nunzia Silvestri.

Dante Alighieri in toponomastica a Canosa di Puglia

Quest'anno 2020 le nostre ricerche storiche sono approdate per strada nella toponomastica, scrigno culturale attuale



di chi dice: "abito in via Dante Alighieri".

La via, incrociata dagli studenti del mattino, conduce da Via Settembrini verso corso Garibaldi.

Ma abbiamo riscoperto una traversa legata alla Divina Commedia, segnalata dal Corpo dei Vigili Urbani. La ritrovo nell'archivio della toponomastica, mentre si dirige a fotografarla il caro amico, già Postino, Sabino Mazzarella, il quale riscontra una lapide illeggibile.

La strada è intitolata VICO BEATRICE PORTINARI, dove gli Amministratori del '900 hanno riportato nome e cognome della Donna idealizzata da Dante nel viaggio della Divina Commedia.

La donna Beatrice morì a soli 24 anni, ma rivive nella Divina Commedia senza confini di tempo e di spazio.

L'abbiamo scoperta a Scuola con gli alunni nel 1998, e ritrovata nel monumento nazionale a Copenaghen sulla colonna dantesca del VI Centenario.

Con solerzia e sensibilità culturale, il Presidente dell'Associazione PRO LOCO, Elia Marro, con competenze di artigiano,

GRAND TOUR

Dicono di noi... (dal registro dei visitatori)

- * Donato, pellegrino a piedi da Roma sulla via Francigena (5.07.2020)
- * Una bella visita ad una bella Cattedrale. Sono soddisfatta (Nicoletta 11.07.2020)
- * Canosa è stata una scoperta interessante. Merita più visibilità (Anna da Salerno 11.07.2020)
- * Una emozione unica, una Cattedrale magnifica (Umberto 22.07.2020)
- * È sempre bello rivedere Canosa e le sue tradizioni, i monumenti, le processioni ecc. Grazie (Accordo Antonio 25.07.2020)
- * Che il Santo protegga tutti noi (Ilaria e Stefano da Roma 31-07.2020)
- * Grazie don Nicola per le tante spiegazioni e per la gentilezza (Lucia e Domenico -Altamura- 16.08.2020)
- * Oggi finalmente possiamo ringraziare di persona per una miracolosa grazia ricevuta da San Sabino. Un anno fa, una persona amica, affidava a te S. Sabino la sua preghiera fiduciosa per una nuova nascita. Il giorno 1.8.2020, giorno della tua venerazione solenne, ho scoperto di essere incinta. Ti siamo immensamente grati per la tua intercessione e ti affidiamo questa piccola vita che cresce nel mio grembo. Proteggila e fa che sia forte e sana nello spirito e nel corpo. Grazie con tutto il nostro cuore. (Patrizia, Savino e Vittoria da Andria 29.08.2020)
- * Bellissima la Cappella dell'Altissimo (Elisabetta e Antonio da Bari)
- * Non conoscevo San Sabino, lo pregherò (M. Gabriella Perfetti e Mario Cristì da Siena 1.09.2020)
- * Sono contenta per l'arricchimento culturale che mi porto dentro. Grazie Canosa (Antonia Ribelli 8.09.2020)
- * Grazie all'amico Francesco Di Pinto e alla disponibilità e cortesia di Don Nicola (3.10.2020)

“Il caso Grottelline”

Un pubblico attento e coinvolto ha partecipato alla presentazione del libro di Cosimo Forina, giornalista, dal titolo "Il caso Grottelline", organizzato dal Rotary di Canosa. L'autore è stato intervistato dal giornalista Giovanni Di Benedetto, che è riuscito con le sue domande a mettere in evidenza la problematica della tutela di un sito altamente archeologico e nello stesso tempo lo stato d'animo di una persona che ha visto la sua vita trasformata per difendere una giusta causa. Naturalmente il pensiero va alle discariche costruite in zona "Tufarelle", alle tante manifestazioni organizzate in passato per la difesa di un territorio bellissimo, all'ultima manifestazione realizzata nella sala del Consiglio Provinciale durante una seduta, ma dove purtroppo ha vinto la prepotenza di coloro che al territorio e alla salute dei cittadini, hanno preferito prediligere altri interessi. Confidiamo ancora in una bonifica delle discariche realizzate, al fine di limitare i danni alla salute per i cittadini di oggi e di domani. Il presidente dell'Associazione Libera di Andria presente all'incontro, si è augurato che anche a Canosa sorga l'Associazione di don Ciotti.



nella nostra casa nativa in via Regina Elena, 32, quando novantenne evocava a me bambino di dodici anni e a mio fratello Pasquale le parole di Dante: "Pisa, vituperio delle genti" o anche "l'uovo è il miglior boccone, parola Dante" riferito ad un aneddoto sul "sasso di Dante".

Dante Alighieri nella Scuola Elementare Giuseppe Mazzini

In questo percorso le ricerche storiche personali del territorio approdarono nella Scuola Elementare Giuseppe Mazzini di Canosa, dove riscoprii nel 2006 l'affresco di Dante nella Sala della Direzione Didattica, opera nel 1961 del Pittore canosino Luigi Liberato Buonvino.

L'affresco sulla volta ad altezza di sei metri riporta il verso dell'umanesimo indirizzato a "seguir virtute e conoscenza".

L'opera di studio fu pubblicata nel

ha provveduto a pulire la lapide di terracotta dalla calce bianca incautamente sovrapposta, come su altre lapidi, a risanarla nei punti di frattura e al rifacimento dell'iscrizione che riporta alla luce la Donna Beatrice della Divina Commedia.

Un residente, Di Nunno Cosimo, apprezzando l'opera volontaria, ricorda i suoi giochi da bambino in questa stradina di periferia sterrata che ora è diventata una strada di valore, che richiede la lapide del toponimo anche all'altra estremità.

Da comparazioni con l'Archivio della toponomastica di fine '800, dove non compare la strada, riteniamo verosimilmente che l'intitolazione sia stata effettuata intorno al 1921 per la ricorrenza del VI Centenario della morte di Dante.

Oggi la riscopriamo nel percorso verso il VII Centenario del "DANTE 2021" istituito dal Comitato presso il Ministero dei



Beni Culturali con la guida del Ministro Dario Franceschini.

E proprio oggi 3 Ottobre si inaugura il VII Centenario nel Palazzo del Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il concerto del Maestro Riccardo Muti e la mostra visitabile on line nel sito del Quirinale.

Sapiente è il messaggio del Presidente della Repubblica Mattarella, compendio della figura di Dante, "grande profeta

dell'Italia ancora non esistente se non come area geografica". "il cui sapere trascende in una dimensione universale", nel trapasso "dalla lingua volgare alla lingua italiana" "in una umanità alla ricerca di un cammino" nella "Commedia". Il settecentesimo anniversario "non è solo un omaggio di memoria, ma un continuo interrogarci sul patrimonio civile, morale, religioso che ci ha lasciato". "Figlio del suo tempo, che trascende la dimensione temporale e geografica".

Possiamo allora ben dire, con la fierezza dei figli, che lo spirito dantesco si è irradiato, dall'Italia al mondo, illuminandolo di poesia, di bellezza, di passione, di coraggio.

Il cammino continua per "seguir virtute e conoscenza", guidati da Beatrice Portinari.

Ob amorem patriae
Studi a cura di Giuseppe Di Nunno

INFORTUNIO SUL LAVORO E CORONAVIRUS

di Roberto Felice COPPOLA*

La pandemia da covid 19 ha provocato problematiche non solo dal punto di vista sanitario ma anche giuridico, una di queste è stabilire se il contagio da covid 19 subito dal lavoratore può annoverarsi tra gli infortuni sul lavoro e, in caso affermativo, conoscere le modalità necessarie per ottenere l'indennizzo dell'infortunio.

La materia è regolata dal D.P.R. 30/06/1965 n. 1124 (Testo Unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) che tutela dal c.d. "rischio professionale", integrato dalla normativa d'urgenza emanata in occasione della pandemia. L'Ente previdenziale preposto è l'INAIL (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro) e nei casi di malattie infettive e parassitarie che possono svilupparsi nei luoghi di lavoro e colpire i lavoratori, l'ente, con la circolare n. 74/1995, si è uniformato all'orientamento giurisprudenziale prevalente, assicurando la tutela previdenziale e catalogando tali malattie nella categoria dell'infortunio sul lavoro, equiparando la causa virulenta a quella violenta tipica dell'infortunio. Per queste malattie risulta difficile individuare il momento specifico del contagio e di conseguenza dell'occasione di lavoro e pertanto risulta particolarmente complesso l'onere probatorio a carico del lavoratore; per tale motivo l'Inail ha fatto proprio il principio di presunzione semplice affermato dall'art. 2729 cod. civ. (Presunzioni semplici) uniformandosi ad alcune decisioni della Corte di Cassazione. Tuttavia l'infezione da coronavirus ha delle caratteristiche peculiari che la distinguono dalle altre per il contesto pandemico che ha assunto e per la non completa conoscenza del fenomeno infettivo. Tale contesto rende praticamente impossibile accertare se la malattia si è contratta nell'ambiente lavorativo, sociale o familiare, particolarmente in quelle zone territoriali dove il contagio è stato maggiore. L'Inail con la Circolare n. 13 del 3/04/2020 ha pertanto operato una distinzione del rischio professionale connesso all'infezione da

coronavirus che lo distingue dagli altri, individuando due categorie di lavoratori esposti al rischio dell'infezione in grado diverso sulla base del criterio della presunzione semplice e della presunzione qualificata.

Nella prima categoria rientrano tutti quei lavoratori esposti ad alto rischio infettivo quali medici, infermieri, addetti ai front-office, commessi, riders ed in genere tutti i lavoratori che sono a stretto contatto con l'utenza, per i quali opera il principio della presunzione semplice in virtù del rischio di contagio insito nell'attività esercitata; nella seconda categoria tutti gli altri lavoratori per i quali opera la presunzione qualificata. In quest'ultima categoria, quando non sia possibile risalire all'episodio che ha causato il contagio, opera il principio scientifico dell'indagine medico legale. Tale distinzione ha importanti risvolti nell'ambito probatorio per il lavoratore che agisce in giudizio per ottenere l'indennizzo qualora l'Inail gli neghi il riconoscimento dell'infortunio. Infatti, se appartiene alla prima categoria, l'onere probatorio a suo carico è limitato alla dimostrazione di aver contratto il virus e di rientrare nelle categorie tutelate, operando l'inversione dell'onere della prova a carico dell'Inail che dovrà dimostrare che il contagio non è avvenuto in ambiente lavorativo bensì in altro ambito (sociale, familiare). Invece se il lavoratore appartiene alla seconda categoria, l'onere probatorio è a suo carico ed è più gravoso in quanto deve dimostrare che il contagio è avvenuto sul lavoro e non in altro ambito; l'Inail si limiterà a fornire la prova contraria dei fatti allegati dal lavoratore o a contestare il nesso causale tra lavoro e contagio.

Esaminiamo ora gli adempimenti richiesti per ottenere l'indennizzo dell'infortunio, che sono in linea di massima quelli richiesti dall'art. 53 T.U. per ogni tipo di infortunio sul lavoro, fatta eccezione per alcune particolarità introdotte dalla legislazione d'urgenza per la pandemia. Da precisare che l'infezione da covid 19 ha determinato numerosi casi di assenza dal lavoro per malattia che originariamente di competenza Inps si



sono poi rivelati, per gli effetti morbosi, di competenza Inail, generando un corto circuito nel sistema in cui il lavoratore non riusciva ad ottenere la conversione della pratica per il riconoscimento della malattia come infortunio.

All'avvio della pratica di infortunio è tenuto il medico di prime cure dopo i necessari accertamenti, che provvede a rilasciare il certificato medico e a trasmetterlo in via telematica, assieme alla documentazione clinica, alla sede territorialmente competente dell'Inail. Come per tutti gli altri infortuni il lavoratore deve comunicare al più presto al datore di lavoro la malattia contratta, pena la perdita della prestazione assicurativa per i giorni di mancato avviso, allo stesso modo il datore di lavoro deve effettuare la denuncia all'Inail entro due giorni dalla comunicazione ricevuta degli

estremi del certificato medico, pena pesanti sanzioni pecuniarie. Secondo la circolare n. 13/2020, il certificato medico e la documentazione clinica allegata sono considerati elementi costitutivi del diritto all'indennizzo, contrariamente a quanto previsto per ogni altro infortunio dove elemento costitutivo sono l'infortunio o la malattia e non il certificato medico che li attesta. Inoltre grava sull'Inail un dovere di diligenza e di istruttoria nel richiedere l'integrazione della documentazione qualora questa sia insufficiente, aggiungendosi un nuovo ulteriore requisito, richiesto dalla circolare, rispetto alla normativa generale; questo perché se la documentazione richiesta fosse deficitaria sarebbe estremamente difficile la prova del contagio in ambiente di lavoro o la controprova in ambiente diverso, stante il contesto pandemico di diffusione del virus.

*Avvocato

AL NOSTRO PALUMBO IL PREMIO "LA STRADINA DEI POETI" di BARLETTA

Si è conclusa l'edizione 2020 del concorso "La Stradina dei Poeti", prestigioso riconoscimento nazionale che si tiene nella città di Barletta. Numerosi i poeti che hanno partecipato al Concorso e grande partecipazione alla manifestazione della premiazione. La Giuria, composta da esperti, ha assegnato il primo premio a Alessandra Bucci – Martin Sicuro (Teramo), con la poesia "Abito la fugace vita". Al secondo posto "L'Attesa" del poeta canosino Gianlorenzo Palumbo; al terzo,



Don Vito Carpentieri e Gian Lorenzo Palumbo

"Remo" di Giordano Ripalta di Cerignola. Da diversi anni il Palumbo pubblica sul nostro periodico le sue poesie riscuotendo molto consenso da parte dei lettori, che riconoscono nei suoi componimenti una profonda conoscenza dell'animo umano e quindi la possibilità di riflettere sul senso della vita, delle cose che accadono e dei segreti custoditi gelosamente nel nostro cuore. Al nostro Palumbo i sinceri auguri e le congratulazioni di tutta la Redazione de' Il Campanile.

L'ANGOLO DELLA MENTE

di Gian Lorenzo PALUMBO

ZUCCHERO FILATO

Il freddo è pungente questa mattina e le onde del mare come cascate di nuvole si muovono verso la riva, mentre i gabbiani come tanti piccoli fiocchi di neve, sospesi nell'aria... non riescono a volare per il vento forte di maestrale.

Guardo il cielo e immagino di vedere tanto zucchero filato, mentre all'orizzonte il mare sembra grigio, di un colore particolare; mi riporta a tanti anni fa, ai banchi di legno della mia scuola elementare.

Ricordo ancora accanto a me una figura esile e gentile; la mia compagna di banco che mi teneva la mano dicendomi: portami a vedere il mare. Quanto tempo è passato, quanta dolcezza il ricordo di te, quanta neve è caduta e chissà quanta pioggia ha bagnato il tuo bel viso.

Sono passate tante stagioni ed io non so più dove sei, ricordo solo che ci accomunava la stessa immensa passione per il mare.

Intanto alzo ancora gli occhi al cielo e vedo tanto zucchero filato.

MARE IN TAVOLA

di Cosimo Damiano Zagaria

1 tracina
1 scorfano
4 o 5 cicale
1 pescatrice piccola
3 o 4 trancetti di penna (palombo)
1 razza
1 seppia pulita
1 testa (gallinella)
500 gr. Pomodoro fresco
½ peperoncino
Sale, cipolla, prezzemolo e un po' di vino bianco secco.

PROCEDIMENTO

Tritare la cipolla, metterla nella padella e soffriggerla con l'olio. Aggiungere i pomodori a pezzi, per primo mettere la seppia tagliata in due e dopo mezzo minuto aggiungere tutti i pesci. Una volta aggiunti, mettere il prezzemolo, sale, un po' di peperoncino, vino bianco secco e coprire.



“R...ESTATE ALLEGRAEMENTE CON NOI”

LA CATTEDRALE HA PARTECIPATO AL BANDO COMUNALE SUI CENTRI ESTIVI

di Marianna, Annamaria e Filippo

Nonostante la pandemia e il lockdown, nel periodo estivo sono state diverse le proposte offerte dalla parrocchia nei confronti delle famiglie appartenenti alla comunità: provvidenziale è stato il bando emesso dal comune di Canosa di Puglia rivolto alle parrocchie e associazioni di volontariato.

La nostra parrocchia ha aderito con la presentazione di un progetto ludico-educativo per dare continuità alle attività svolte nel mese di luglio e soprattutto per dare occasioni di svago e aggregazione per i ragazzi.

Il progetto è stato denominato “R...ESTATE ALLEGRAEMENTE CON NOI”, perché tra i vari obiettivi vi era proprio quello di trasmettere allegria e spensieratezza.

Il centro estivo, per 7 settimane, si è svolto nel cortile delle absidi della Cattedrale San Sabino.

La realizzazione del progetto è stata possibile solo dopo aver organizzato attività laboratoriali nel rispetto delle linee guida per la gestione in sicurezza. Le attività laboratoriali proposte sono state progettate e diversificate per ogni fascia d'età: chitarra, pittura, realizzazioni di oggetti, riciclo creativo, robotica educativa, ballo, calcio a 5, attività sportive, attività ludiche e cineforum.

Fondamentale per il centro estivo è stata la partecipazione e l'inclusione dei bambini con disabilità fisiche e cognitive, e dei bambini aventi una cultura differente dalla nostra. Bambini e adolescenti hanno giocato e arricchito la loro identità, accogliendo l'alterità.

Il centro estivo, per noi educatori,

è stata una sfida caratterizzata da entusiasmo e paura. Esso ci ha dato la possibilità di confrontarci e comprendere che non tutto è realizzabile da soli e che spesso si ha bisogno di un lavoro di squadra.

Gli incontri con i più piccoli si sono conclusi venerdì 18 settembre con una meravigliosa festa hawaiana.

Condivisione, collaborazione, entusiasmo, allegria e spensieratezza hanno caratterizzato i pomeriggi trascorsi con i bambini i quali ci hanno fatto crescere, ci hanno donato sorrisi e divertimento.

A conclusione di questo percorso, ringraziamo il Comune di Canosa di Puglia per l'opportunità offertaci, Don Felice e Don Nicola per averci sostenuto in questa avventura e per non



aver mai smesso di credere in noi. Ringraziamo Anastasia, Elena, Mariapaola, Cinzia, Vanessa, Flavia, Angela e Lucia per aver condiviso con noi questo percorso meraviglioso e per aver collaborato costantemente con noi.

Un ringraziamento speciale a tutti i genitori che hanno fatto partecipare i loro bambini al nostro centro estivo, per la fiducia, l'entusiasmo, la gentilezza e la collaborazione che hanno mostrato verso di noi.

Ma il ringraziamento più importante ed emozionante per noi va dedicato a tutti i bambini che con la gioia, la grinta, l'entusiasmo, la curiosità e l'energia ci hanno permesso di rendere il nostro centro estivo splendido.

